

I veterani di Venaus contro i violenti “Li denunceremo”

“Nel 2005 certe cose non sarebbero successe”

Retrosena

ROBERTO TRAVAN

Arrabbiati: «Per quello che è successo lunedì notte al presidio di Chiomonte: una fitta sassaio-la ha investito operai Sitaf, poliziotti, automobilisti». Preoccupati: «Che quello scontro sia stato solo l'inizio di una deriva che potrebbe essere ancora più violenta, orchestrata da gente che con i No Tav e gli interessi della Valsusa non c'entra nulla». Determinati: «A isolare i violenti. E a denunciarli, se necessario».

Denunciarli, proprio così: «Dobbiamo avere il coraggio di fare nomi e cognomi. Perché bisogna garantire legalità, rispetto delle regole; ed evitare che in Valle (e nel movimento) si inseriscano frange violente e incontrollabili».

Parole di Antonio Ferrentino, sindaco di Sant'Antonino, leader (barricadero) del movimento che nel 2005 ha tenuto per mesi in scacco governo e polizia, impedendo l'inizio dei lavori della nuova linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione. «Altri tempi - dice - allora sindaci e amministratori erano un tutt'uno con il movimento. Episodi come quelli della scorsa notte a Chiomonte non sarebbero accaduti». «È giusto manifestare il dissenso, difendere le proprie idee. Ma nessun tipo di aggressione è giustificabile, men che meno se nei confronti di cittadini, operai, forze dell'ordine», conclude.

Annuisce Bruno Allegro, pure lui - come Ferrentino - «veterano» di Venaus 2005: «Lassu al presidio ho trascorso un intero inverno: la fascia tricolore di traverso, il telefonino acceso, la torcia a fare il



«Dobbiamo avere il coraggio di fare nomi e cognomi o le frange violente avranno la meglio»

Antonio Ferrentino
sindaco
di Sant'Antonino di Susa



«Non ho cambiato idea sulla Tav, è il movimento a essere diverso da quello di allora»

Bruno Allegro
consigliere comunale
a Sant'Ambrogio di Susa

giro delle barricate erette in Val Cenischia».

Allegro oggi è consigliere comunale a Sant'Ambrogio (allora era sindaco), ma evita il presidio di Chiomonte: «Non ho cambiato idea sulla Tav, anzi. Ma il movimento non è più quello di allora: c'è una minoranza che sta cancellando il suo Dna pacifico, disposto al dialogo, alla mediazione. I fatti dell'altra notte lo dimostrano». «È finito lo spirito di Ve-

naus perché allora eravamo noi, gli amministratori, a discutere e rappresentare la Valsusa. Ora, invece, tutto (valle compresa) sembra essere finito nelle mani di una minoranza». Poi critica, Allegro, la politica, i partiti, «che si sono limitati - dice - a condannare genericamente l'aggressione di Chiomonte. Troppo poco: i colpevoli vanno denunciati con nomi e cognomi perché questo è l'ultimo argine che resta al movimento prima che violenza e illegalità dilagino».

Anche Gian Andrea Torasso, sindaco di Caprie, è preoccupato: «Situazione difficilissima perché in Valle la tensione è alle stelle e il movimento No Tav è sottoposto a una pressione sempre più difficile da gestire». Condanna, Torasso, le provocazioni: «Quelle di Virano, innanzitutto, che non perde l'occasione di esacerbare pericolosamente gli animi della Valle». E condanna, ovviamente, anche la piega violenta degli ultimi giorni: «I veri No Tav sono quelli che hanno marciato pacificamente a Rivoli la scorsa settimana. Ora però il movimento deve organizzarsi, e in fretta, per isolare le frange più estreme. In tutti i modi, anche denunciandole, se lo riterrà». Per Danilo Bar, sindaco di San Giorio, «spetta innanzitutto ai No Tav isolare i provocatori». E aggiunge che a Chiomonte salirà con la fascia tricolore «solo se lo vorrà la Comunità montana, come hanno deciso i Comuni che sostengono il presidente Plano».

Non ha dubbi, invece, Pacifico Banchieri, assessore a Casette, e membro di spicco del cordinamento Pd Valsusa e Valsangone: «In Valle deve essere garantito il massimo equilibrio e rispetto da parte di tutti: forze dell'ordine comprese». E conclude: «Violenze e provocazioni sono inaccettabili, i colpevoli vanno denunciati senza esitazioni. Con nomi e cognomi».